

Negoziante spremuto dal racket, 4 condanne

Minacce, pressioni, ma anche cartelloni pubblicitari distrutti e finte ordinazioni di rosticceria. Avrebbero provato di tutto pur di piegare alle regole di Cosa nostra l'imprenditore che aveva deciso di aprire il suo locale a pochi passi dall'ospedale Civico, in pieno mandamento di Pagliarelli. E il controllo sull'attività avrebbe creato anche forti fibrillazioni all'interno del clan, tanto che si sarebbero presentati uomini di due diverse fazioni per intascare il pizzo. Lui, l'imprenditore, avrebbe pagato ad una duemila euro e all'altra cinquemila, prima di decidere di denunciare tutto e di far così arrestare i suoi presunti estorsori. Ieri pomeriggio, il gup Maria Pino li ha condannati a pene molto severe, con l'accusa di aver taglieggiato il commerciante e l'aggravante di aver favorito la mafia. Il giudice ha inflitto dieci anni ed otto mesi di reclusione a Vincenzo Giudice, che sarebbe stato a capo della famiglia del Villaggio Santa Rosalia, nonché presunto gestore occulto del bar che si trova all'interno del Civico, nove anni e quattro mesi di carcere a Eugenio Donato, e sette anni e quattro mesi ciascuno a Piero Oriti Misterio ed Attilio Di Stefano. I primi due rispondevano anche di rapina aggravata dall'aver agevolato Cosa nostra: avrebbero infatti preso a calci, pugni e colpi di casco Di Stefano, rubandogli un borsello con dei documenti e tre assegni, proprio perché — secondo la Procura — questi avrebbe chiesto il pizzo all'imprenditore senza autorizzazione.

Le condanne sono appena più alte di quelle che aveva chiesto il sostituto procuratore Caterina Malagoli, che aveva coordinato l'indagine. Nel processo erano parte civile sia l'imprenditore che il Centro Pio La Torre, «Addiopizzo» e il «Fai», rappresentati tra l'altro dagli avvocati Ettore Barcellona, Francesco Cutraro, Valerio D'Antoni, Salvatore Caradonna e Ugo Forello.

La vicenda estorsiva al centro del processo sarebbe maturata tra agosto e settembre del 2014 e i quattro imputati furono arrestati a maggio dell'anno scorso. Secondo la ricostruzione della Procura, due persone si sarebbero presentate nella rosticceria, dove erano in corso dei lavori, intimando il blocco della ristrutturazione e la chiusura del locale. Successivamente, Oriti e Di Stefano avrebbero proposto all'imprenditore di mediare con i boss: la richiesta per avere l'autorizzazione ad aprire l'attività sarebbe stata di quindicimila euro. La presunta vittima avrebbe versato duemila euro a titolo di acconto.

Poi, però, si sarebbero presentati nella rosticceria anche Donato e Giudice, sostenendo di essere gli unici legittimati a riscuotere il pizzo in quella zona. Da qui una seconda richiesta per aprire l'attività di diecimila euro e l'imprenditore ne avrebbe versati cinquemila. Nel frattempo, tra pressioni e minacce di vario tipo, sarebbero stati anche danneggiati i cartelloni che pubblicizzavano il suo locale e sarebbe arrivata pure una strana ordinazione: numerosi pezzi di rosticceria, tutti tagliati a metà, da consegnare in un reparto del Civico. I «pezzi», però, erano tor-

nati tutti indietro e per il commerciante era stato impossibile rimetterli in vendita. In questo intreccio, il 9 settembre del 2014, Di Stefano sarebbe poi rimasto vittima di un pestaggio e di una rapina. Una punizione inflitta da Giudice e Donato, secondo gli inquirenti, perché si sarebbe permesso di chiedere il pizzo senza autorizzazione. L'imprenditore, dopo aver pagato due volte ed essere stato vessato, aveva però deciso di denunciare le richieste estorsive. E, grazie alla sua testimonianza, i quattro presunti estorsori erano stati arrestati dai poliziotti della Squadra mobile e del commissariato Porta Nuova. Giudice, in realtà, era già finito in carcere qualche giorno prima, nell'ambito dell'operazione «Verbero» dei carabinieri perché, secondo gli investigatori, sarebbe stato uno dei componenti del triumvirato che avrebbe guidato il mandamento di Pagliarelli. Non solo: per la Procura, sarebbe stato anche il gestore occulto del bar che si trova all'interno dell'ospedale Civico. E, forse, la rosticceria presa di mira sarebbe stata dunque anche una concorrente sgradita. Il pm aveva chiesto e ottenuto il giudizio immediato per i quattro e ieri sono arrivate le condanne.

Sandra Figliuolo